

LA SCUOLA DEL CURRICOLO: OLTRE IL PARADIGMA TRASMISSIVO

Italo Fiorin

L'affermazione delle teorie del curriculum segnalano un cambiamento di paradigma culturale, quello trasmissivo, che ha nel 'Programma' centrale il suo emblematico riferimento.

Nel tempo si evidenziano proposte curricolari tra loro anche molto diverse, ma tutte condividono questo essenziale spostamento dal centro verso la scuola, dal governo centrale e uniformizzante della didattica ad una progettualità che si sviluppa localmente e che ha come principale protagonista la comunità professionale.

L'analisi delle diverse proposte curricolari consente di mettere in evidenza tre principali componenti:

- a) le teorie, la visione del compito della scuola;
- b) gli approcci didattici implicati;
- c) i percorsi didattici conseguenti.

Volendo fornire alcuni essenziali riferimenti utili a comprendere l'evoluzione delle teorie curricolari può essere utile la seguente tabella:

RIFERIMENTI	VALORI GUIDA	APPROCCI DOMINANTI
Dewey	<ul style="list-style-type: none"> • la centralità dell'alunno; • l'educazione democratica 	Attivismo (learning by doing)
Tyler	<ul style="list-style-type: none"> • la ricerca della razionalizzazione e della controllabilità (gli obiettivi operazionali; gli esiti attesi) 	Performance (mastery learning)
Bruner	<ul style="list-style-type: none"> • l'alfabetizzazione culturale 	Approccio socio-culturale ('oltre Dewey')
Freire	<ul style="list-style-type: none"> • la partecipazione democratica • il decondizionamento culturale 	Approccio social-partecipativo
Morin	<ul style="list-style-type: none"> • il paradigma della complessità 	Approccio olistico
ORIENTAMENTI INTERNAZIONALI: a) Cresson (UE) Delors (UNESCO) b) PISA (OCDE)	<p>'apprendere ad apprendere'</p> <p>'apprendere a vivere e convivere'</p> <p>le competenze chiave</p>	<p>Approccio funzionalistico</p> <p>Approccio antropocentrico</p>
ORIENTAMENTI AL FUTURO	<ul style="list-style-type: none"> • Interculturalità • Sostenibilità 	

La tabella evidenzia non solo la numerosità degli orientamenti ma anche la complessità del problema di fondo: di quale curricolo abbiamo bisogno?

E' evidente che non è tanto il modello curricolare a poter dare la risposta, ma la scelta del modello risponde ad una preliminare scelta di fondo: decidere a che cosa serve la scuola oggi, come deve essere interpretato il suo compito. Ecco perché l'elemento valoriale è quello fondativo.

Troviamo alcune significative convergenze (ormai sembra condiviso il passaggio al paradigma dell'apprendimento e quindi è giustificata la focalizzazione del curricolo sulle competenze, ma questo non è sufficiente. Anche le competenze deono essere orientate da valori di riferimento.

Una transizione epocale (possibile)

Oggi gli insegnanti e i dirigenti si trovano in una situazione di particolare difficoltà, da cui anche un senso di fatica, talvolta di demotivazione.

Nel paradigma della trasmissione in primo piano sono messe le conoscenze o le abilità di tipo esercitativo/applicativo e solo sullo sfondo e quasi senza averle perseguite si evidenziano alcune competenze. Il nuovo paradigma, quello dell'apprendimento, ha invece nel riferimento alla competenza il suo principio organizzatore. La conseguenza porta a privilegiare la logica del progetto, del compito autentico, della ricerca della costruzione dei significati in forma negoziale e collaborativa.

Ma questo passaggio è fortemente compromesso. C'è un messaggio contraddittorio (e confusivo) che viene dato alla scuola, alla quale si chiede contemporaneamente di insegnare secondo il paradigma trasmissivo (i contenuti tradizionali sono sacri, i manuali non cambiano, le circolari non aiutano, le richieste ministeriali spesso sono perfino di ostacolo) e di passare al paradigma dell'apprendimento (vedi l'enfasi sulle competenze, l'enfasi data ai risultati delle prove OCSE/PISA, ecc.).

Risulta sempre più evidente che la prospettiva desiderabile (e perfino in certo senso incoraggiata dall'istituzione) non è praticabile per una serie di ostacoli che chiedono di essere rimossi, ma non si vede come:

- il sistema scolastico è rigido;
- la formazione iniziale è debole;
- la formazione in servizio non è sufficientemente sostenuta;
- le cattedre sono rigide;
- gli orari sono rigidi;
- il riconoscimento sociale è scarso
- ecc.....

Nonostante tutto...

In ogni caso, pur nella difficoltà, la transizione appare l'unico percorso possibile e, forse, più sostenibile del rimanere dentro una concezione scolastica che non funziona più.

L'insegnante e il dirigente che decidono di riorientare la propria professionalità scoprono una nuova significatività nel proprio compito. E' frustrante, maggiormente frustrante, praticare una didattica nella quale non si crede. E' motivante, molto di più, scoprire il senso anche civico del proprio lavoro, capirne il grande contributo culturale.

Cambiare la didattica, orientarla all'interno di un curriculum finalizzato alle competenze, può forse consentire anche un clima diverso nelle proprie classi.

Probabilmente anche i problemi disciplinari, di comportamento degli alunni, possono trovare una migliore risposta, se la classe si trasforma in un laboratorio nel quale i ragazzi lavorano per realizzare un progetto che sentono significativo, sfidante.

Gli approcci di una didattica che si rinnova per meglio essere orientata alle competenze sono essenzialmente tre:

- euristico (lavorare su situazioni problema, sulla realizzazione di progetti...);
- collaborativi (discutere, confrontare punti di vista, negoziare significati e soluzioni...);
- riflessivo (ritornare sul proprio lavoro, imparare analizzarlo criticamente, a valutarlo, scoprire i propri punti di forza e di debolezza, ripensare le proprie strategie...).

Il criterio didattico fondamentale da seguire è quello della significatività, che riguarda una serie di piani:

- a) rispetto all'alunno: significatività cognitiva; affettiva; valoriale;
- b) rispetto all'oggetto di studio: significatività disciplinare; culturale; sociale.